



DIREZIONE: — Camerata dei Grandi — MONDRAGONE.

— Abbonamento annuo L. 3.50 — Semestrale L. 2.00 — Numero separato L. 0.15 —

## In memoria di Vincenzo Cortesi

Nella sera del Sabato del 14 corrente ottobre un'immane sciagura colpiva in Frascati la Famiglia Cortesi, e con questa colpiva pure l'intera cittadinanza. Un morbo fiero e inesorabile dava in preda alla morte Vincenzo Cortesi, nel fiore dei suoi 20 anni, gettando nel più duro cordoglio i genitori amantissimi, l'affettuosissima sorella, i molti parenti, gl'innumerevoli amici, che erano a lui legati da quell'ammirazione profonda e da quell'affetto non mentito che vengono imposti inevitabilmente da un complesso di belle doti che non sia cosa troppo comune trovare riunite in un solo. Fra questi amici del caro defunto noi tutti di Mondragone pretendiamo giustamente d'essere in prima fila. Non sono più di 14 mesi da che egli lasciava il nostro collegio, dove era stato per 9 anni. Si allontanava con dolore suo e nostro: dolore però che egli stesso mitigava dicendo, non senza qualche lacrima, che in fin dei conti da Frascati a Mondragone non ci sono più di 20 minuti di cammino e che spesso avrebbe fatto ritorno fra noi. Povero Vincenzo! Terminava la carriera di collegio portando seco le più belle speranze d'una vita lunga e felice: era assai alto, di bel colorito, di occhio vivo e allegro, con tutta l'agilità, la gaiezza, la leggiadria d'un giovane di 19 anni che possa a ragione essere il vanto e la gioia dei suoi. Eppure chi avrebbe mai detto che tanto breve doveva essere la sua giornata, e che si immaturamente si sarebbe affrettata alla sera!

Nacque Vincenzo Cortesi in Frascati l'8 dicembre 1890, da Angelo e da Ersilia Di Mattia. La famiglia

Cortesi è tra le più insigni della città, per inalterabile rettitudine, schietta e fervente religione e cospicuo censo: essa fu in origine una diramazione dei Marchesi Cortesi di Modena, tra cui si noverano personaggi ricordati nella storia. Il piccolo Vincenzo nell'ambiente sì puro, quale fu quello della sua famiglia, rivelò subito i germi di quelle virtù, che fino al suo tramonto lo resero tanto caro a Dio e agli uomini. Studiò le classi elementari in Frascati, mostrandosi sempre assai docile e in pari tempo desideroso di erudizione: e questo amore della varia erudizione soprattutto in materia storica, l'accompagnò poi costantemente, tanto che in appresso qualcuno dei suoi compagni ebbe a dire di lui: « Vincenzo le sa tutte ».

Il 1 ottobre 1901 fece il suo ingresso a Mondragone, dove ben presto si guadagnò la stima e l'affetto dei suoi professori e prefetti, e de' suoi compagni di camerata. Diede subito a conoscere, d'essere bene avanti per tutto ciò che riguarda la religione e la pietà: e certe devote pratiche diceva che non le avrebbe mai tralasciate, perchè esse gli avrebbero ottenuta la protezione della Madonna SS.ma e anche perchè gliel'aveva insegnate la sua piissima genitrice, verso la quale, siadetto fin d'ora, nutrì vivissimo affetto e venerazione non ordinaria.

Appena l'età lo permise, fu ammesso senza dif-



ficoltà alcuna alla Congregazione Mariana, nella quale occupò per più anni la carica di primo sagrestano e di consultore, con piena soddisfazione di tutti. Era bello il vederlo ogni mattina recarsi puntualmente in sagrestia poco prima della messa della comunità, per aiutare il sacerdote a vestirsi dei paramenti sacri; e si ricorda quanto nelle consulte dei congregati fosse efficace perchè si ottenessero quei provvedimenti che esso credeva opportuni per il culto e per il decoro della cappella.

E nelle vigilie delle feste solenni gareggiava insieme con altri congregati a prestare l'opera sua unitamente al laico addetto alla sagrestia, perchè tutto si preparasse con decoro e con pompa per il di seguente.

Amava assai la musica, e fece buoni progressi sul pianoforte. Ebbe a maestro il cav. Costantino. Acquisanta. Si rese poi molto benemerito del concerto, perchè nel suono della cornetta giunse ad una perfezione non comune.

Il corso ginnasiale fu da lui chiuso con una splendida licenza. Il p. Rocci, che gli fu maestro nella quinta classe del Ginnasio, depono che trovò in Vincenzo un discepolo compitissimo sotto ogni riguardo, e di lui ricorda in particolare le tre cose seguenti: prima; che aveva molta inclinazione e gusto per la lingua latina: seconda; che riusciva mirabilmente nella storia, mostrando insieme un entusiasmo singolare per le glorie dell'antica Roma e del Lazio: terza; che aveva un'attitudine spiccatissima per dare brillantemente gli esami orali. E in prova di questo aggiunge che nel Ginnasio Ennio Quirino Visconti, dopo gli esami orali, nei quali Vincenzo ebbe parecchi 9 e anche il 10 nella storia, un professore uscì dall'aula e stringendogli la mano gli disse: « mi rallegro con Lei, che ha nella sua scuola un discepolo d'intelligenza superiore; ed è quel giovane alto alto di Frascati ». Quest'impressione tanto favorevole che egli produceva nell'animo degli esaminatori, era dovuta alla modesta franchezza del presentarsi, alla spiccata pronunzia accompagnata da un tono di voce assai penetrante, e anche alla felicità della memoria, per cui sapeva, con prontezza e opportunamente abbellire le sue risposte con buona copia d'erudizione, che pareva superiore all'età.

Negli anni del corso liceale il nostro Vincenzo affermò sempre più il suo carattere franco e deciso, e fu in pari tempo profondamente religioso, ma insieme disinvolto ed allegro. Nelle pratiche di pietà, e nella frequenza assidua dei sacramenti rimase costantemente esemplarissimo. Non fa quindi meraviglia come dai compagni di camerata riscotesse venerazione e affetto; cosa di che egli seppe valersi anche per fare del bene: fu infatti notato da taluni e da lui stesso confidato ad altri, che se talora qualcuno nella inconsideratezza giovanile si fosse permesso di dire qualche espressione meno conveniente, egli s'intrometteva con destrezza e mutava discorso, anche servendosi scherzosamente del romanesco, per esempio: « Eh giovinotti, che famo co 'ste storie? potemo stasse zitti? » e in tali cose la sua illibatezza gli faceva anche vedere il male dove forse non era. Nelle comuni ricreazioni si rivelava scherzevole e

allegro, spiritoso e pieno di brio, e sapeva sempre mettere la nota allegra. Nel carnevale recitava con molto sentimento e riuscì assai bene a sostenere anche le parti più difficili. D'animo ben fatto, godeva nel far piacere ai compagni e nel compiere quanto fosse indicato come cosa lodevole: e nella raccolta di queste brevi memorie v'ha chi ricorda il seguente particolare. Nei tre giorni delle solenni Rogazioni è uso a Mondragone che il p. Prefetto di chiesa vada con un drappello di alunni, scelti tra i volenterosi, a benedire i campi circostanti al collegio. Vincenzo volle sempre aver parte alla divota funzione, ed anche studente del 3° anno di Liceo, mise su un coro di giovanetti, coi quali accompagnava, dopo la scuola mattutina il p. Coppola, cantando le litanie dei Santi, nella benedizione dei campi: e in questa e simili manifestazioni del suo sentimento religioso si diportava con tale libertà e con una certa quasi accentuata spigliatezza, da far conoscere quanto fosse lungi da qualunque sentimento di rispetto umano. Nei dì festivi prendeva gran diletto nell'accompagnare con l'organo l'ufficio della B. Vergine cantato dagli alunni prima della messa, e poi le litanie e il *Tantum ergo* nella benedizione serale.

I suoi prefetti di camerata si tenevano contenti di lui e sicuri sulla bontà della sua condotta; e non ebbero mai a rimproverargli altro che qualche innocente birichinata, a che lo spronava il suo umore spensierato e allegro. Valga per tutti la testimonianza del p. Tognetti, il quale fu suo prefetto due anni fa, cioè nell'ultimo anno di collegio. Così si esprime:

« La virtù sua principale era la pietà, che riluceva tutti i momenti e in tutte le circostanze; quando era solo e quando era accompagnato. Di natura gioviale e allegro, era sempre l'anima delle ricreazioni; non conosceva neanche di nome la malinconia, e con le sue spiritosaggini per niente sciocche e col suo intercalare frascatano faceva muover le risa di tutti. Proprio per questo suo carattere, commetteva alle volte delle mancanze alla disciplina, ma bastavano pochi momenti perchè riconoscesse da sé il suo torto e venisse a chiedere scusa e perdono. Posso garantire che i compagni lo stimavano e lo veneravano, e non di rado sapeva dir loro delle buone parole per indurli al bene. Si mostrò sempre amantissimo del collegio: per lui Mondragone era tutto. Ci sarebbe stato volentieri tutta la vita. Una cosa è degna d'essere notata: stava sì sempre allegro e faceva stare allegri gli altri; ma doveva per questo fare anche degli atti di virtù, perchè in qualunque momento era disposto a prestarsi per organizzare delle festucce e delle chiassate per celebrare o l'onomastico di uno o il compleanno di un altro, ecc. Ed era proprio lui che preparava coi compagni dei buoni pezzi di musica per passare la notte di Natale un po' allegramente nella sala del biliardo ». Fin qui il p. Tognetti.

Nell'estate dell'anno scorso lasciò definitivamente il collegio, e poi prese dimora in Roma per proseguire i suoi studi: ma questo castello degli Altemps non fu davvero dimenticato dal buon Vin-

cenzo, che spesso andando a diporto nelle parti più elevate di Roma si compiaceva di mostrarlo alla madre. E con qual gioia sua e degli antichi compagni tornò per la prima volta a Mondragone nell'Epifania di quest'anno, dopo parecchi mesi da che aveva lasciato il collegio! Rivelava ancora tutta la floridezza della salute, come negli anni precedenti, anzi parve che incominciasse ad acquistare quella maggiore espansione e consistenza muscolare che sarebbe stata più corrispondente alla sua precoce elevatezza di statura, che era di oltre un metro e 87 centimetri: e qualcuno degli antichi amici scherzando potè dirgli che « l'aria della capitale lo avviava alla pinguedine ». Fece di nuovo ritorno a Mondragone nelle vacanze del carnevale, e insieme al Conte Balduccio Negroni e ad altri ex-alunni, prese parte alle recite, essendo sempre, col suo brio consueto, il centro della comune allegrezza.

Ma purtroppo i giorni del nostro caro Vincenzo correvano al loro termine. Coll'entrare della passata estate fu colto da forte debolezza, accompagnata da pallore e macilenza ognora crescente. Fu subito pensato di fargli abbandonare i calori di Roma, sperando che si sarebbe presto riavuto al mite clima della nativa Frascati. Quivi non fu trascurato alcuno di quei molti mezzi di che può disporre una doviziosa famiglia; ma nè questi, nè le cure assidue del Dottor Grossi, il quale con tanta sollecitudine e competenza lo ha assistito fino all'ultimo, nè le ripetute visite del Dottor Marchiafava valsero punto a fare arrestare il morbo sterminatore. Nelle ore fresche delle giornate serene era condotto a diporto in carrozza perchè potesse respirare aria più pura, e spesso l'abbiam veduto percorrere i viali di questa nostra villa, e talora fermarsi a pregare dinanzi alla statua della Madonna, che sta a capo del viale degli elci: ed una volta in compagnia del p. Arturo Pasqualini, rettore del collegio, volle anche salire fino al Tuscolo, per intervenire alla consueta "cenetta di congedo", prima che gli alunni incomincino le vacanze autunnali. Quella sera Vincenzo cercò di farsi vedere allegro secondo il solito. Era nondimeno ben conscio del suo stato, quantunque procurasse al possibile di nascondere, per diminuire l'afflizione degli amatissimi genitori. Anzi ha osservato più d'uno che esso sembrava avere in questi ultimi anni quasi un certo presentimento della non lontana sua fine, benchè si trovasse in floride condizioni di salute. Al quale, proposito il suo professore di 5<sup>a</sup> ginnasiale ricorda l'aneddoto seguente. Aveva egli dato per esercizio d'un piccolo componimento poetico, il tema « La Campana »; ad imitazione della nota poesia dello Schiller: e Vincenzo volle chiudere l'ultima parte del suo svolgimento con un'idea assai curiosa, dicendo che la campana di Frascati annunciando tra pochi anni il suo passaggio, invocasse con l'ultimo de' suoi mesti rintocchi il perdono di Dio per lui, e il conforto per i genitori: disse poi di voler mandare una copia di questo componimento alla madre. Lo rimproverò il professore e disse che simili sciocchezze non si dovevano mettere in quella poesia e molto me-

no inviarle alla madre. Parve che egli s'arrendesse, ma nondimeno, dopo alcune settimane quel componimento poetico era nelle mani della Sig.ra Cortesi; e rifuggiamo dal ricordare quale effetto producesse allora nel suo cuore materno, e più ancora in questi ultimi mesi, nel ritrovarlo tra gli scritti del figlio.

Nella sua illibatezza e nelle pratiche religiose, durate immutabilmente anche in quest'anno passato in Roma, ha dimostrato fino all'ultimo il cristiano fervore.

Amava assai il cinematografo; e una volta uscì per assistere ad uno spettacolo; ma poi interrogato se gli fosse piaciuto, disse: « non ci sono stato più: ho osservato prima il programma: e che m'importava di vedere quel che facevano due stregacce? »

Esempio ancora più luminoso diede in una di quelle critiche circostanze, che purtroppo non sono rare, specialmente nelle grandi città. L'illibatissimo giovane, acceso di nobile sdegno, allontanò da sè con parole di vitupero chi, non conoscendo quanto fosse ben fondata la sua virtù, s'era scioccamente dato a credere di poterlo indurre al male.

Durante la malattia volle più volte rileggere e raccontare poi alla madre la morte di S. Stanislao e di S. Luigi, dicendo che tutte e due erano belle, ma che quella di S. Stanislao gli piaceva di più.

Fece a Dio alcune promesse per ottenere la guarigione, ma poi parlava con somma indifferenza della sua prossima fine: e il merito delle promesse sue e delle più ampie ancora, fatte dai piissimi e desolati genitori, è stato forse ripagato dalla provvidenza divina con la serenità e calma imperturbabile nel vedere appressarsi la morte.

Esortato dalla madre a domandare a Dio la sanità, anche per godere un poco la vita e non abbandonarla così giovane; « Ma io, disse, l'ho già goduta: nei 9 anni di Mondragone. » E poi ripeteva anche spesso: « *Quid prodest homini si mundum universum lucretur* ecc. ». Fin da un mese prima della sua fine incominciò a dire che avrebbe voluto morire di sabato, perchè avendo lo scapolare e anche la medaglia del Carmine, avrebbe goduto subito il privilegio *sabatino*: e di sabato morì; e la sua bontà e fervore ci fanno anche sperare che abbia conseguito quanto si contiene in quel privilegio.

Visitato dal p. Rettore e da altri di Mondragone, si mostrò sempre riconoscentissimo, e con la solita gioivialità ricordava gli anni e le memorie del collegio come cose a lui assai care, e mostrava la divisa bigia di convittore, la quale ancora usava dentro casa e con la quale poi morì.

Ad uno dei Padri che gli disse di trovarlo meglio di colore, « No, rispose, questa è l'ultima visita che Lei mi fa »: ed esortato da quello a confidare nelle preghiere che per la sua guarigione si facevano alla SS.ma Vergine, rimase indifferente e ricordò solo il privilegio del Carmine.

Il venerdì, 13 del corr. ottobre, venne da Roma a visitarlo il p. Pietro Galletti, che per tanti anni era stato suo confessore, e verso il quale aveva

avuto Vincenzo una singolare confidenza. Fu contentissimo di tal visita e volle fare con lui la confessione, che per il pio giovane fu l'ultima: non mancavano più di 30 ore alla morte.

Pareva però che questa non fosse così imminente. Nel sabato successivo, come cura praticata già da parecchi giorni, fu condotto in carrozza ad una delle vigne di famiglia, per trarre vantaggio dall'aria e dalla quiete campestre, e poi verso sera fu ricondotto a casa. Quivi, mentre, allegro sempre e tranquillo, era seduto al suo solito posto, su d'una poltrona, dinanzi a un balcone aperto, gli fu offerto dall'amorevole genitrice di sentire qualche pezzo di musica sul grammofono. Accolse molto volentieri, aggiungendo che non voleva sentire altro che un'Ave Maria. Così si fece; e fu questo quasi un estremo saluto che quell'anima innocente mandava alla Vergine SS.ma, di cui era stato sempre devotissimo: infatti, pochi istanti appresso, cioè verso le 7 1/2, alzatosi per passare un poco ad una vicina stanza, all'improvviso poggiò una mano sul muro e l'altra sul petto, gridando, « Mamma, mi sento mancare il respiro ». Sollecita la desolata madre lo adagia sulla poltrona e vedendo che si trattava d'una stretta molto seria, chiama a soccorso. Accorrono dei domestici, poi l'afflitto genitore e gli zii materni, quindi il Dottor Grossi e poi i RR. sacerdoti Monsignor Giuseppe De Felici e D. Tito Anastasi. Le inalazioni d'ossigeno e le iniezioni di etere gli mantennero per breve ora la vita, mentre riceveva con singolare pietà l'assoluzione, invocando la Vergine SS.ma e baciando ripetutamente lo scapolare del Carmine. Poco dopo, avvisatine per telefono, arrivavano da Mondragone anche il p. Rettore e il p. Rocci, la presenza dei quali egli aveva mostrato d'aver si gradita. L'estrema debolezza e la sopraggiunta perdita della parola non diedero tempo di poterli amministrare il viatico: aveva però più volte, durante la malattia, ricevuta la santa comunione, alla quale fin dalla fanciullezza soleva abitualmente accostarsi almeno una volta per settimana. In quei supremi momenti fece capire più volte col cenno del capo d'unirsi con viva fede alle devote giaculatorie che gli venivano di tanto in tanto suggerite: rimase poi per alcuni minuti senza dare segno di conoscenza, e solamente al cessare del polso e al sopravvenire del pallore mortale si capì ch'era trapassato. Nel momento in cui chiudeva la sua angelica vita, lo assistevano Monsignor De Felici, il p. Rocci e il Dottor Grossi. Erano le 8,35 pom. di sabato; giorno che corrispondeva appieno al desiderio più volte manifestato da lui, tanto devoto della Madonna del Carmine e fiducioso nel conforto del privilegio sabatino. Aveva 20 anni, 10 mesi e 6 giorni.

L'acerbo lutto e l'amare lagrime che con inutile sforzo si cercava di nascondere dai molti ch'erano accorsi a casa Cortesi in quell'ora tremenda, rivelavano troppo eloquentemente ai desolatissimi genitori da qual copia d'affetto sincero fosse attorniato il loro figlio, tanto privilegiato e tanto caro a quanti avevano avuto la sorte di avvicinarlo.

Quassù a Mondragone la triste nuova fu ricevuta col più profondo dolore. La mattina seguente, in

suffragio di quell'anima benedetta ognuno dei Padri celebrò la messa, e gli alunni fecero tutti, di loro iniziativa, la santa comunione. Durante la giornata non si parlò altro che dal caro Vincenzo: chi ricordava una sua bella qualità, chi un'altra, tutti palesavano con trasporto un vivo rimpianto. Il p. Rettore, più volte, con le lagrime agli occhi, ne ricordò i begli esempi di virtù, proponendolo come esemplare.

Ne demmo avviso anche a molti degli alunni, ancora in vacanze e ad altri ex-alunni che l'avevano conosciuto; e sarebbe cosa soverchiamente lunga e fuori del nostro proposito, riferire quanto ci è giunto nelle lettere di risposta. Valga solo, a modo d'esempio, quel che scrive da Napoli Carlo d'Avalos, dei principi di Pescara; da Cagliari, Marcello Marcello Caput; da Torre Annunziata, Vincenzo Fabbrocino, che per tanti anni furono compagni di scuola e amici intimi del nostro defunto:

*Carissimo P.*

Napoli 16 Ott.

« Lei si può immaginare con quanto dolore ho saputo dalla sua cartolina che Vincenzo non è più. Povero Vincenzino! Sempre allegro, sempre contento; chi l'avrebbe mai detto che doveva finire la vita così presto!

Mi ha profondamente addolorato la perdita di quel carissimo amico, in compagnia del quale ho passato tanti anni così belli e al quale mi univano i più lieti ricordi. Con tutto il cuore prego Dio per lui. »

suo sempre Aff.mo  
Carlo d'Avalos.

L'altro suo compagno, Marcello Marcello Caput, si esprime nel modo seguente:

*Carissimo P.*

Cagliari 17 Ott. 911.

« Io non so dirle con quanto dolore e con quanta sorpresa ho ricevuto la notizia della morte del povero Cortesi! Una giovane vita alla quale sorrideva l'avvenire, spezzata proprio nel momento migliore, quando avrebbe dovuto fiorire e prosperare.

Non posso in modo alcuno pensare allo strazio della buona Mamma di Vincenzo, che certo impetrerà dal Signore la forza per continuare nella sua via, fino a ieri rallegrata dal suo caro che non è più. Il giornale portava ieri mattina la triste notizia, che a me fu comunicata dalla mia Mamma: poi nel pomeriggio mi pervenne anche la sua cartolina. I miei fratelli e tutti in casa provammo un senso vivissimo di rammarico e di pietà. Tutti conoscemmo in Vincenzo un'anima buona e un cuore delicato: tutti ne sperimentammo, in non brevi anni di collegio, la bontà. E fu in camerata fra i più cari generalmente, perchè accompagnava quelle doti dello spirito con una certa giovialità, che nelle ricreazioni metteva il buon umore anche ai più seri e taciturni.

Sono certo che aiutato dalla sua fede viva e sincera avrà sentito meno il naturale ribrezzo della

morte e, vincendo ogni timore, l'avrà incontrata con la sublime tranquillità dei giusti.

Con quanto mio dispiacere io non possa, in quest'ora così triste, partecipare alle onoranze funebri, Lei facilmente immaginerà: ma da Cagliari pregherò all'amico la pace, e ai suoi il conforto della religione.

Lei, caro P. che ha intimamente conosciuto l'indole di Vincenzo, dovrebbe farsi iniziatore d'una memoria sulla vita di questo ottimo compagno, alla quale con amore collaborerebbero, senza dubbio, quanti con lui fraternamente vissero a Mondragone. Io spero entro la prima quindicina di novembre poter venire a Mondragone e parlare con Lei su questo argomento più a lungo e con più comodo.

La mia Mamma ha telegrafato, anche a mio nome, alla famiglia di Vincenzo per le condoglianze.

Suo Aff.mo

Marcello Marcello Caput.

Vincenzo Fabbrocino così scriveva ad un suo amico in Mondragone:

Carissimo N.

Torre Annunziata, 20 Ott. 911,

« Purtroppo la triste notizia l'ebbi assai presto, e mi affrettai a mandare un telegramma di condoglianze alla povera madre. Avrei voluto scriverle una lettera di conforto, ma non sentii la forza di parlare di conforto ad essa, quando io stesso non potevo consolarmi. Non ti so dire quale impressione e soprattutto quale dolore ne ho provato. Lo amai veramente come fratello ed egli mi riamò come tale! Anche nella mia famiglia ne hanno provato tutti un gran dolore, perchè nel breve spazio di tempo che egli passò in Napoli, ebbero l'agio di conoscerne la non ordinaria bontà. Davvero era un santo!

Mi farai sommo piacere se mi manderai una copia del giornale che stampate in sua memoria, perchè mi sarà gratissimo ricordare i bei tempi passati insieme. Intanto ti prego di dire tu qualche parola da parte mia alla Signora Cortesi e di farle intendere a voce l'immenso strazio che ho provato. »

Aff.mo

Vincenzo Fabbrocino

Qui non possiamo omettere la lettera, mandata al p. Rettore di Mondragone dal p. Pietro Galletti, il quale, come s'è già detto, fu padre Spirituale di Vincenzo nel tempo del collegio e poi anche in quest'ultimo anno da lui passato in Roma.

Rev. p. Rettore,

Roma, 16 Ott. 1911.

« Aveva stabilito di scriverle stamattina per darle relazione della visita da me fatta Venerdì a Vin-

cenzo Cortesi, quando ieri sera mi giunse la sua lettera con la dolorosa notizia della morte di questo caro figliuolo. Egli era veramente buono, di una illibatezza straordinaria e di coscienza delicata senz'essere scrupolosa. Veramente anche di lui può ripetersi: *Raptus est ne malitia mutaret intellectum eius*. Preghiamo per l'anima sua: ma io credo che, se non è già in paradiso, ci andrà presto. »

Dev.mo Servo

Pietro Galletti S. I.

Chi conosce il p. Galletti e specialmente la sua riserbatezza e circospezione in simili giudizi, comprenderà bene di quanto gran peso sia la riferita testimonianza.

In maniera non punto diversa si è espresso il p. Sante Chiavarelli, il quale pure ha avuto tante volte l'occasione di conoscere l'anima bella di Vincenzo.

In questi giorni poi, moltissimi i quali convissero con lui, hanno manifestato la loro fondata opinione che egli si sia presentato al tribunale di Dio con l'innocenza battesimale: opinione che potremmo, con argomenti irrefragabili, presentare come cosa sicura, se a chi raccoglie le presenti memorie le ragioni della prudenza non consigliassero di non andare più oltre su questo punto.

Ed ora che il nostro amato Vincenzo, come abbiamo giusto fondamento di credere, vive una vita ben migliore della presente e caduca, voglia, nel consorzio dei Santi, ricordarsi dinanzi a Dio dei desolatissimi genitori, dell'amata sorella, degli zii materni e dei congiunti ed amici, e di questo Mondragone, che gli fu tanto caro non solo nei 9 anni di collegio, ma anche quando egli non più si trovava fra noi: di questo Mondragone che va lieto d'avergli fatto del bene e che nel ricordare e proporre ad imitazione le sue belle virtù ripete con entusiasmo: *Non est abbreviata manus Domini*.

La Direzione.

## I FUNERALI

Lunedì, 16 corr. scendemmo a Frascati per rendere gli ultimi onori e dare l'ultimo saluto alla salma del nostro caro Vincenzo. Alle 10 eravamo tutti dinanzi alla casa Cortesi, aspettando che si radunasse il corteo, che ben presto si formò nel modo seguente:

Precedeva la Croce Bianca e la Confraternita del Sacramento; quindi tenevan dietro i RR. pp. Cappuccini, i Frati Minori e il ven. Capitolo di Frascati. Seguiva il carro, a cui facevano ala 18 convittori di Mondragone, con in mano la torcia. Essi erano: Ranieri Alliata dei principi di Pietratagliata, Giannetto e Renzo Silenzi, Pasquale Episcopo,

Gennaro Starita, Francesco e Gaetano Gaetani di Bastiglia, Giuseppe e Luigi dei conti Antamoro, Aldo Alberti, Francesco Sanfelice dei marchesi di Monteforte, Renato e Riccardo dei baroni Ricciardi, Alessandro dei conti Datti, Alessandro nob. Negri Arnoldi, Gomez, Diego e Placido dei marchesi d'Ayala-Valva. Reggevano i cordoni il R. P. Rettore, Arturo Pasqualini; il p. Lorenzo Rocci, Preside delle scuole; gli alunni Orazio Gaetani dei conti di Bastiglia, Antonio Amat dei marchesi di S. Filippo e dei baroni di Sorso, Ferdinando Roessler Franz, Giuseppe Ventrone, Attilio Pozzi e Luigi Saulini.

Seguivano il feretro gli zii materni cav. Enrico, Luigi, Simone, Giulio, Edoardo Di Mattia e l'on. Domenico Valenzani col fratello Antonio; i fratelli Ferri e Giusti; i PP. di Mondragone Sante Chiavarelli, Ottavio Procacci, Ambrogio Mathis, Benedetto Bondi, Ottone Werner, Gaetano Tordella; i professori di Mondragone cav. Assessore Dott. Domenico Seghetti, il segretario Dandolo Cerquetti, Giuseppe Gattafoni, D. Ernesto Virgilio, Giorgio Lully, Francesco Tinti, cav. Acquasanta; il Consiglio comunale, Sindaco ing. Bernaschi, Assessore De Nicola e Consigliere Sig. Costanzo Montani; gli amici Dottor Bonanome, Dottor Marzetti, Sig. Reali, capitano Profili, avv. Coromaldi, avv. Yanari, Direttore del Banco di Roma, Gianfilippo Micara, Luigi Santangeli, Dottor Grossi, Sig. Marchi, Dottor De Julis. e moltissimi altri.

Splendide furono le corone, tra le quali notammo quella dei genitori, della sorella, degli zii, del collegio di Mondragone, sostenuta da Domenico Cosentino e dai fratelli Enrico e Giovanni nob. Puccinelli-Sannini, delle famiglie Valenzani, Giusti, Yanari, Ferri e dell'amico Luigi Saulini.

Mentre il mesto corteo, non senza le lagrime di parecchi, traversava le vie di Frascati, quasi l'intera cittadinanza accorse mesta e riverente.

Erano già raccolte nella Cattedrale le famiglie Valenzani, Saulini, Yanari, Goggi, Montani, marchesa Trevisani, Micara, Giammarioli, Santangeli, Marzetti, Magni, ecc. e numeroso popolo.

La messa di requie fu cantata dal R. Arciprete Can. Felici. Dopo l'assoluzione del tumulo, la salma fu accompagnata all'ultima dimora.

## Era Pio!

Mi sembra ancora di vederlo quando ad occhi bassi, con le mani conserte, s'accostava in collegio alla Mensa divina; ed era assai spesso! La sua pietà era manifesta a tutti e la sua allegria non era affatto un inciampo alla sua virtù. La sera, quando i convittori si raccolgono in cappella, come è uso, a recitare il santo Rosario, di chi era quella

voce che alta e vibrante si distingueva fra tutte? Era di Vincenzo.

La sua carica di sagrestano della Congregazione la disimpegnava con tanto amore, che per ben sei anni di seguito fu sempre rieleto. Mi ricordo anzi che una volta, i suoi compagni di congregazione, volevano promuoverlo ad una carica superiore, ed egli, accortosi della cosa, pregò il Padre Direttore a volerlo lasciare nel suo ufficio. Quando per le feste più solenni era in Cappella con altri a preparare l'occorrente, non si dimenticava mai di stare davanti a Gesù; quindi i suoi atti erano correttissimi; non diceva una parola più del necessario e qualora i suoi compagni di lavoro, non per cattivo spirito, ma per la sventataggine propria dei giovani, si dimenticavano che erano in chiesa e cominciavano a parlare un po' forte e magari a ridere e a scherzare, egli con belle maniere, senza punto darsi un'aria superiore, li avvisava di parlar piano e ricordava loro che erano in chiesa. Ed anche da ex-convittore non si dimenticò mai della sua carica; e ritornando a Mondragone in occasione di qualche festa, amava molto andare in Cappella per aiutare a preparare.

Quando due per futili motivi, come succede tra giovani, cominciavano talora ad alzar la voce nel bollire dello sdegno, egli si metteva in mezzo ad essi, e con bel garbo gettava il ridicolo sulla loro questione, eccitando nei compagni quella ilarità che fa sbollire d'un tratto l'ira ai litiganti.

Nè si può dire che Vincenzino fosse stato virtuoso soltanto in collegio, poichè anche da ex-convittore rimase sempre lo stesso e continuò con molto zelo ad adempiere le sue pratiche religiose. Mi ricordo che venuto in collegio alcuni giorni prima della Settimana Santa a farci una visita, ed avendo sentito certi compagni che parlavano delle funzioni proprie di questa Settimana come troppo lunghe, egli francamente disse loro: « Come? vi annoiano le funzioni della Settimana Santa? A me invece piacciono tanto che a Roma le andrò a vedere tutte: è un ricordo troppo bello della passione e della morte del Redentore ».

Povero Vincenzo! Quanto eri buono! Il maggiore conforto per i tuoi afflitti compagni è il crederli partecipe della gloria divina, perchè troppo profonda era la tua pietà, troppo candido il tuo animo!

ALACER.

## Era allegro

Lo ricordo sempre allegro, sempre sorridente e gioviale. Vincenzo Cortesi era l'amico di tutti, e tutti l'amavano in modo singolare. Fino a quest'ultimi tempi, quando veniva « Vincenzino » così lo chiamavamo, era una festa, gli correavamo incontro ed affollandoci intorno gli davamo allegramente il ben venuto e gli domandavamo: quanto ti trattiene? Ed egli: un paio di giorni, — Come due giorni soli? così poco?...

Questa era l'accoglienza festosa che facevamo sempre al nostro allegro e carissimo amico, ogni qualvolta da ex convittore spuntava lungo lungo in fondo al portone del nostro piazzale.

Chi tra i convittori di Mondragone, passando presso la fontana del piazzale dei grandi, non ripensa a Cortesi, guardando quella specie di viso umano scolpito nel ruvido scoglio? E esso ricorda uno dei molti e graziosi aneddoti della sua vita collegiale. Era il gennaio del 1908 e da parecchi giorni vedevamo che Vincenzo, durante la ricreazione, stava solitario e intento ad un lavoro misterioso presso la fontana. Che fa? ci domandavamo. Perché sta solo solo a prender l'umido alla fontana, piuttosto che star con noi? La spiegazione l'avemmo una domenica, quando tutti fummo invitati a prender parte ad « una grande manifestazione artistica ». Una parte della scogliera, che sta dietro la vasca, era con molta solennità coperta da un drappo. Vincenzino era là presso; fingeva di esser commosso e tremante; ad un tratto, quando tutti gl'invitati furono presenti e pieni di curiosità, egli con un bel gesto strappò via il drappo, ed apparve ai nostri occhi scolpita sullo scoglio una testa d'uomo, priva di occhi, priva di orecchi, con la barba spiovente e con la bocca atteggiata ad un sorriso maligno, quasi canzonasse i convenuti. Sotto la scultura vi era un'epigrafe

*« Tibi divo fontium aquarumque custodi »*

V. CORTESI FECIT.

Il nume sta ancora là nelle sue orride fattezze: nondimeno lodammo tutti entusiasticamente l'autore per l'opera così ben riuscita; anzi sorsero due benevoli oratori, manco a dirlo, Sergardi e Franz, che dopo aver parlato delle bellezze del mostro inneggiarono al novello Fidia, alla divina Frascati che gli dette i natali.

Infine parve opportuno all'autore di dare egli stesso alcune spiegazioni sul suo lavoro: « La testa da me magistralmente scolpita, — disse, — rappresenta il dio tutelare di questa fonte, a cui mancano gli occhi, affinché il sole rispecchiandosi nelle sue limpide acque non l'accechi, e mancano le orecchie perché il frastuono delle medesime non lo infastidisca. La notte egli protegge le gracchianti ninfe sorgenti dall'acque, che intessono carole e cantano soavemente alla luna. » E poscia volgendosi alla sua opera: « Perché non rispondi? Ti manca solo la parola! esclamò e qui, rievocando un gesto di Mi-

chelangelo, con una martellata mandò il naso del mostro a tener compagnia... alle ninfe.

Ridemmo di gusto: tanto più che tra noi non mancarono di quelli, che nell'opera scultoria seppero trovare l'allusione ad uno dei presenti, con cui egli aveva particolare confidenza.

Caro Vincenzo mio, la tua schietta ed innocente allegria e la tua vena inesauribile di buon umore si è ora mutata in una gioia senza affanni, imperitura...infinita! Oh! te felice!

QUADRIFOGLIO.

## Una parola di conforto alla Madre

È morto! Sì, il nostro compagno è morto: non vedremo più il suo volto sorridente in mezzo a noi; non lo vedremo prendere parte ai nostri divertimenti, ai nostri studi; non avremo più il conforto dei suoi esempi virtuosi.

È morto! ripetono i suoi maestri, i Padri del Collegio, e tutti quelli che lo hanno amato e hanno cooperato a formarlo a quelle cristiane virtù, che renderanno il suo nome imperituro tra noi.

È morto! È morto! ripete un'altra voce, la voce affranta di una tenera madre, priva per sempre del suo unico figlio, della sua speranza, del suo Vincenzino.

Dinanzi a tanto dolore s'inclinano riverenti i compagni, i maestri, i Padri del Collegio.

Se noi l'avemmo compagno carissimo, invidiato per le sue elette virtù; se si trovò in lui un cuore docile a ricevere i migliori insegnamenti, per dare le più belle speranze di essere un giorno decoro della famiglia, della patria, della religione, lo dobbiamo a quella madre che seppe gettare quei primi semi, senza i quali non v'è cultura che valga a fare schiudere un fiore sì bello.

Sappia la buona madre del nostro Vincenzino che le sue cure hanno trovato dei sinceri ammiratori, che non sono andate vuote le sue fatiche. L'esempio delle sue virtù troverà degl'imitatori tra i compagni, e la corona che egli ora gode in cielo è caparra di quella che riceverà la madre presso quel Dio, il quale riunirà genitori, compagni ed educatori, per non più separarci.

È povero questo conforto? Per una madre terrena forse sì: per una madre veramente cristiana, che seppe farci amare ed apprezzare Vincenzo Cortesi, è ben altra cosa. Essa intende. Il suo Vincenzo è con Dio.

CYCLOPS.

TITI FELICE GERENTE RESPONSABILE

Frascati — Stab. Tip. Tuscolana

